

cultura@ilgiornaledivicenza.it
spettacoli@ilgiornaledivicenza.it

Cultura & Spettacoli

tel. 0444.396.311

Nel 100° della morte

Benvenuti a bordo con Conrad amato da Rigoni Stern, Levi e Calvino

• Giuseppe Mendicino fa un ritratto completo dello scrittore di avventure per mare «Un coraggioso alla ricerca di libertà»

NICOLETTA MARTELLETTO

Con lo stesso ritmo con cui si inerpica sui sentieri letterari di montagna, il saggista e scrittore Giuseppe Mendicino va per mare sulla scia di Joseph Conrad, di cui si celebra il 100° della morte. Dell'autore nato in Ucraina nel 1857, cresciuto in Polonia, divenuto cittadino britannico quando smise di comandare brigantini e clipper, Mendicino rilegge la storia sui piani paralleli della biografia e dell'opera letteraria, il cui nucleo è una decina di romanzi drammatici e appassionanti. "Conrad, una vita senza confini", 276 pagine, è edito da Laterza.

«Non so cosa sarei diventato, se non fossi stato un ragazzo che leggeva». Formatosi da ragazzino in una famiglia colta sui libri classici, Conrad è a sua volta un classico senza tempo. Per quali caratteristiche?

I temi dei suoi romanzi e racconti hanno una valenza universale, comprensibile a tutte le latitudini e in ogni epoca. Il coraggio e la lealtà, il senso del dovere e della solidarietà, le inquietudini e le incertezze della giovinezza, ma anche l'avidità, la mancanza di senso morale, la violenza fine a se stessa, sono valori (lui li chiama vision) e disvalori senza tempo. Lo sintetizza lui stesso in "Lord Jim": «La virtù è la stessa in tutto il mondo, e c'è una sola condotta di vita, un solo modo di morire».

Vent'anni per mare, ma Conrad non è un marinaio né un comandante qualsiasi. Il rischio della morte, lei scrive, li accompagna in ogni tratta. Era un uomo senza paura?

Era un uomo coraggioso. Il coraggio non esclude la paura, che è una reazione in parte conseguente a una valutazione consapevole del pericolo. Navigare allora era un mestiere pericoloso. Tutti a bordo erano consapevoli che la morte è una possibilità che accompagna in ogni tratta di mare, per questo tra le virtù che si pretendono da marinai e ufficiali ci sono una buona dose di coraggio e una rassegnata, e un po' fatalisti-



Joseph Conrad Józef Teodor Konrad Korzeniowski(1857-1924)

ca, accettazione del rischio. Leggo le parole di Cesare Pavese su "La linea d'ombra": «Conrad mantiene davanti all'enigma, all'angoscia del vivere, una ironica e rassegnata alterezza; alza le spalle e a denti stretti, se pur non convinto, sta sulla breccia e da una mano, sempre distaccato, sempre corretto. I piccoli uomini che, febbricitanti e risoluti, tengono duro in questo racconto sulla bella nave stregata escono da una stirpe di coraggiosi, non di santi».

Nel diario della spedizione in Africa, che resterà inedito per tutta la vita, Conrad annota gli avvenimenti, descrive la natura, raccoglie informazioni. I romanzi saranno altra cosa. Quanto conterà nella sua vita il viaggio in Congo?

Fu un'esperienza durissima, che lo segnò nell'anima e nel fisico. Da bambino l'Africa era ancora un luogo inesplorato, nelle mappe erano tanti gli spazi vuoti, i blank space, e lui sognava di esplorarli da grande. Partito con molte illusioni, scoprì lo sfruttamento e l'orrore del colonialismo - nel Congo belga particolarmente odioso -, si ammalò e rischiò di morire. Da quell'esperienza trasse il romanzo breve "Cuore di tenebra", oggi, quasi un secolo dopo, della trasposizione cinematografica "Apocalypse now".

Cosa fa scattare in lui il desiderio di terraferma? L'aver moglie e figli? La mancanza di forze fisiche?

Aveva perso troppo presto i genitori e il proprio Paese, la Polonia, a causa dell'oppressivo regime zarista, e aveva cercato un posto dove sentirsi libero, compreso e rispettato. Per molti anni quel posto è stato il mare, ma i lunghi viaggi sulle rotte oceaniche o tra le isole dell'arcipelago malese lo avevano affascinato sino alla conquista del grado di comandante. Raggiunto l'obiettivo, il peregrinare da un porto all'altro, aveva finito per perdere la sua magia. Desiderava più tempo per leggere, per dialogare con persone con le stesse sue passioni culturali e civili, per scrivere soprattutto, voleva divenire uno scrittore. E scelse di vivere nel luogo più adatto alle proprie idee: l'Inghilterra, patria delle libertà politiche e individuali.

La vita come lotta. "Tifone", "La linea d'ombra", "Lord Jim", "Gioventù" sono libri celeberrimi ma anche "capitoli" della sua filosofia esistenziale?

Sì, rappresentano il cuore dell'epica conradiana. I suoi valori sono tutti qui. Penso e spero che i ragazzi leggano "La linea d'ombra", ne saranno affascinati, li incoraggerà a superare le prove e le diffi-



Il saggista Giuseppe Mendicino, 63 anni

Domani al Comunale

Un Campiello junior per due tra sei finalisti

La finale del Campiello Junior si terrà per la prima volta a Vicenza. La terza edizione farà tappa domani 26 marzo alle 11 al Ridotto del Teatro Comunale: saranno premiate opere italiane di narrativa e poesia per bambini tra i 7 e i 10 anni e per ragazzi dagli 11 ai 14 anni.

La finale del riconoscimento letterario - nato dalla collaborazione tra la Fondazione Il Campiello, Pirelli e la Fondazione Pirelli - ha il sostegno del Comune col supporto di Confindustria Vicenza. L'evento è aperto al pubblico, ad ingresso libero su prenotazione scrivendo a junior@premiocampiello.it e sarà in diretta sul canale Youtube del Premio Campiello. A guidare la mattinata la giornalista Valentina De Poli, insieme all'autore e regista Davide Stefanato. I finalisti: 7-10 anni": Angelo Petrosino con Un bambino, una gatta e un cane (Edizio-



Valentina De Poli

ni EL Einaudi Ragazzi / Emme Edizioni), Elisa Ruotolo con Il lungo inverno di Ugo Singer (Bompiani), Fabrizio Silei con Il grande discorso di Cocco Tartaglia (Emme Edizioni).11-14 anni": Alice Keller con Fuori è quasi buio (Risma Editore), Andrea Molesini con Storia del pirata col mal di denti e del drago senza fuoco (HarperCollins Italia), Daniela Palumbo con La notte più bella (Piemme).



Edito da Laterza
Un saggio tra vita e opere sull'autore anglo-polacco

coltà, quelle esterne e quelle dentro di sé. Alla fine del breve romanzo il giovane protagonista viene spronato da un vecchio e saggio capitano: «Un uomo deve affrontare la sua cattiva sorte, i suoi errori, la sua coscienza e tutto questo genere di cose. Contro cos'altro vorreste battervi altrimenti?».

Lei è biografo di uomini di montagna. Ci racconti di Rigoni Stern che aveva Conrad tra i suoi preferiti.

La passione per Conrad accomunava Mario Rigoni Stern al suo amico Primo Levi. Nel libro "La ricerca delle radici" Levi inserisce sia Conrad sia Rigoni Stern tra i suoi riferimenti etici e culturali. La passione per il lavoro ben fatto, l'amore per la libertà, il senso di responsabilità verso gli altri li accomunano. Rigoni, nel racconto "I miei sentieri sotto la neve" ricorda che da ragazzo, dopo un rimprovero del padre ritenuto ingiusto, scappò di casa infilando nello zaino un pezzo di pane, del formaggio e il libro "Tifone" di Conrad. Era inverno, lo lesse di notte in malga Galmara, davanti a un fuoco improvvisato, per vincere il freddo e la paura.

Calvino, che sullo scrittore imperniò la sua tesi di laurea, scrisse: amo Conrad perché naviga l'abisso e non ci affonda. E' questa vertigine che ci porta a leggerlo?

Italo Calvino amò i libri di Conrad dall'inizio della sua carriera letteraria. E la concluse citandolo a più riprese nel suo ultimo lavoro, "Lezioni americane". Quello che affascina e coinvolge nei libri di Conrad è la volontà dei protagonisti di essere all'altezza della situazione, sulla tolda di un veliero dove le avversità mettono alla prova dignità e coscienza. Una lotta non sempre fortunata: l'invito di Conrad a non alzare le mani davanti al male, all'ingiusto e all'irrazionale, è più attuale che mai.